



Dall'*Astrolabio* n. 1 del 1966.

Usa

## **Il prezzo della paura**

*Quanto costa la guerra nel Vietnam?*

La nota delle spese per la distruzione del lontano Vietnam la salderemo noi americani a casa nostra in qualunque modo si chiuda questa guerra.

Uno dei costi che dovremo affrontare sarà politico; non dimenticando che presto saremo costretti ad impiegare nel Vietnam altrettanti uomini che in Corea, è bene che teniamo presente i riflessi di quella guerra nella politica interna del nostro paese. Nel luglio del '50 scoppiò il conflitto e subito dopo a novembre, in occasione delle elezioni per il Congresso, la percentuale dei votanti fu la più grande che si fosse mai verificata in un anno in cui la scelta non interessava la Presidenza. I repubblicani ebbero la meglio guadagnando 5 seggi al Senato, 31 alla Camera e 6 governatorati. Il bel risultato ottenuto fu che una coalizione di repubblicani e democratici del *profondo Sud* tenne sotto controllo l'intero Congresso impedendo all'amministrazione Truman di realizzare i propri programmi di sviluppo sociale. Nel 1952 poi, dopo essere stata per vent'anni in mano ai democratici, la Presidenza passò ai repubblicani che nella campagna elettorale avevano fatto intendere di essere intenzionati a metter presto fine alla guerra in Corea. Guerra che invece durò ancora tanto da avvelenare la nostra vita politica; venne la fioritura del maccartismo ed il conseguente accantonamento forzoso del piano di riforme che si conduceva in America da più di due decenni. Adesso siamo avviati sulla medesima strada: se fra un anno la guerra durerà ancora, ci resteranno ben poche probabilità di mantenere i vantaggi ottenuti con la campagna anti Goldwater dell'anno scorso.

### **Un conto salato.**

Oltre il costo politico bisogna tener presente quello economico della guerra del Vietnam. Questa infatti ci ha sorpresi in un momento di *boom*, a differenza della seconda guerra mondiale e di quella di Corea che scoppiarono in periodi di depressione. Il rialzo del nostro saggio di sconto, che ha raggiunto la quota del 4,50, la più alta degli ultimi 30 anni, è la dimostrazione più lampante degli effetti inflazionistici che si ottengono quando una economia surriscaldata deve essere costretta dagli eventi bellici a sopportare un maggior sforzo. "Esprimo il mio rammarico, che è il rammarico di tutti gli americani - fu la reazione di Johnson all'iniziativa della Banca Federale - per ogni fatto da cui derivi un aumento del costo del denaro, particolarmente per i riflessi negativi nei confronti dell'edilizia, delle scuole, degli ospedali e degli investimenti industriali". Non è accaduto molte

volte che il nostro Presidente si sia espresso in modo più chiaro. L'avvio della guerra vietnamita verso proporzioni che forse supereranno quelle della guerra di Corea darà un *alt* allo sviluppo della edilizia civile ed all'aumento del numero di scuole ed ospedali nel nostro paese. In un modo o nell'altro, lavoro e risorse economiche verranno deviati verso i programmi militari, sempre più in espansione man mano che si progredisce nella *escalation*. Era necessario dunque alle esigenze militari proprio quell'aumento del tasso di sconto che scoraggiasse gli investimenti civili, particolarmente nel campo della edilizia.

Il presidente della Banca Federale, McChesney Martin, ha perciò fatto un grosso favore alla Casa Bianca offrendole un diversivo su cui appuntare le proteste di quei membri del Congresso che sono per il denaro a buon mercato, e dei sindacati operai.

Il nocciolo della questione sta però nella guerra di Johnson e non nella manovra del credito fatta dal presidente della Banca Federale. L'aumento del costo del denaro può essere o non essere utile ad arginare le tendenze inflazionistiche, per il buon motivo che la economia somiglia oggi meno ad una scienza che al responso del famoso oracolo di Delfo che aveva sempre ragione. Sembra ad ogni modo che per contraccolpo alla decisione di Martin il movimento azionario abbia raggiunto punte assai alte, proprio perché gli speculatori fiutano quell'inflazione che l'aumento del saggio di sconto tenderebbe ad impedire. In quel turbolento universo che è la Borsa gli operatori comprano adesso azioni al 3% di reddito mentre potrebbero guadagnare il 5 e mezzo/100 con i depositi vincolati. E' un comportamento che si spiega solo se ci si vuole disfare del denaro in previsione di una guerra ancora più disastrosa.

### **Un'altra vittima: la guerra alla miseria.**

Naturalmente questo nuovo indirizzo preso dall'America avrà ripercussioni negative nell'economia delle nazioni sottosviluppate; il sistema monetario internazionale è oggi interdipendente a tal punto che anche le nazioni più ricche corrono il rischio di prendere la polmonite quando agli USA viene il raffreddore. La politica della nuova Amministrazione, contraria agli investimenti all'estero, ed il rialzo del saggio di sconto, interromperanno il deflusso del capitale americano proprio in un periodo in cui la sterlina è particolarmente debole. Dall'esame allo spettroscopio della situazione generale ricaviamo dunque l'avvertimento, per le questioni di casa nostra, che la *guerra alla miseria*, per quanto importante possa essere, corre il rischio di diventare la prima vittima dell'espansione del conflitto nel Vietnam. Questo lo ha ammesso, implicitamente, anche il presidente della Commissione per i finanziamenti della Camera, George Mahon, chiedendo in un discorso pronunciato a Dallas il 4 dicembre un freno ai consumi civili. Al suo riferimento alle spese per la Difesa "che aumentano vertiginosamente per effetto della guerra nel Vietnam", fece eco, due giorni dopo, la conferenza tenuta a San Francisco da Joseph Kershaw, dirigente del Comitato per la *guerra alla miseria*. "Se, come molti pensano, il bilancio militare si ingrosserà ancora - egli disse - molti dei progetti sulla *Grande Società* saranno ridimensionati severamente, se non verranno abbandonati del tutto".

Per la *guerra alla miseria* si spendono del resto un miliardo e mezzo di dollari all'anno, pari all'incirca a quanto sborsa la NASA in ricerche spaziali. Eppure l'inchiesta giornalistica condotta tempo addietro sulla sommossa di Watts, testimonianza tanto più valida in quanto proveniente da ambienti *conservatori*, ci ammonisce che "la tensione razziale può provocare spaccature irreparabili nella nostra società" specialmente quando le promesse della campagna contro la povertà restano sulla carta. Le bombe che dallo scorso febbraio hanno cominciato a cadere sul Vietnam del Nord contribuiranno alla fine a portare la devastazione nei nostri *slums* e ad esasperare il nostro problema *coloniale* interno che non abbiamo saputo risolvere. Abbiamo in America giungle urbane da cui possono spuntar fuori terroristi e guerriglieri; è questo l'allarme giuntoci da Watts e da cui siamo stati distolti a causa della guerra in Estremo Oriente. Intanto la stessa voce che chiedeva un freno sui consumi civili - quella di George Mahon - non si è levata poi contro chi annunciava progetti di un sistema di missili antibalistici che costerebbe da 8 a 20 miliardi di dollari. E' un'altra prova di quanto l'irrazionale che vive dentro la nostra società possa essere portato al parossismo dall'irrazionalità della guerra.

### **Sospendere i bombardamenti.**

Anche gli esponenti più progressisti dei nostri due partiti, come Robert Kennedy ed il nuovo sindaco repubblicano di New York, Lindsay, hanno recentemente espresso il loro allarme per i

progressi della *escalation*. Alle loro voci si è unita pure quella del Consiglio Nazionale delle Chiese che ha dichiarato di considerare un importante passo verso la pace quello di sospendere i bombardamenti nel Vietnam del Nord. Ignorata dai giornali americani, la proposta del Vietcong di una tregua di 12 ore per la vigilia di Natale è stata riportata da buona parte della stampa estera. E Victor Zorza, l'esperto del *Guardian* per le questioni del mondo comunista, l'ha commentata osservando che “una volta iniziate le trattative preliminari per la pace nel Vietnam, una tregua militare provvederebbe certamente a creare l'atmosfera adatta per l'avvio a buon fine dei difficili problemi politici che si presenteranno”.

Le ultime dichiarazioni di Rusk e di Mac Namara sottolineano che per noi il prezzo della pace non può essere che la resa incondizionata del Vietcong, la via migliore questa per l'estensione della guerra anche alla Cina. Prima di gettarcene dentro a capofitto, fermiamoci un momento a considerare che mentre adesso siamo in tempo per evitare un disastro di proporzioni immense, dopo, anche in caso di vittoria, pagheremmo un costo altissimo sia dal punto di vista economico che da quello morale.

**I. F. Stone**

*Copyright I. F. Stone's weekly - L'Astrolabio*